

## a colloquio con i lettori

Attraverso il controllo e un'azione permanente del Parlamento

# Assicurare alle forze armate il loro ruolo democratico

Il problema del collegamento politico, morale ed economico con la nazione e quello delle interferenze della NATO Occorre cancellare le discriminazioni politiche e rivedere il regolamento militare - Il modo migliore per fare tesoro della grave lezione che ci è venuta dagli avvenimenti della Grecia sarà, unitamente alla vigilanza attiva dell'opinione pubblica, una grande battaglia democratica per portare la Costituzione nelle caserme

In relazione al colpo di Stato militare greco si è sorto una discussione fra compagni sulla possibilità o meno che in uno Stato democratico, nella fattispecie l'Italia, ci si possa premunire contro simili aberrazioni togliendo al capo dell'esercito quel potere che attraverso una cieca obbedienza obbliga i soldati ad eseguire ordini contrari alla legge. Almeno in tempi di pace è possibile da parte del Parlamento un codice di diritti e doveri in base al quale possa rifiutare l'esecuzione di ordini che non abbiano l'avallo del potere legale? Si può impegnarlo nella responsabilità di eventuali violazioni?

Con stima,

ARRIGO ZANETTI

(Bologna)

Il quesito posto dal compagno Zanetti merita la massima attenzione e ci obbliga a fare un discorso più generale. Molti riconoscono che il colpo di Stato militare greco ha sollevato tre problemi di ordine generale: il primo è quello del ruolo che devono svolgere le Forze armate in un Paese democratico quale sostegno della libertà e delle istituzioni, il che esige un loro permanente collegamento politico, morale ed economico con la nazione; il secondo, il rapporto che deve intercorrere tra queste strutture e il potere politico, anche e soprattutto per il controllo che può e deve esercitare il Parlamento; il terzo è il collegamento che da anni intercorre tra le Forze armate — nel caso specifico greche e di altri Stati — con i comandi NATO a tutti i livelli e l'alto comando e indiretto che questi comandi forniscono per operazioni di politica interna, su ispirazione americana, quale l'ultimo colpo di Stato ha largamente dimostrato.

Bisogna quindi insistere innanzitutto sul principio per cui le strutture militari in una democrazia moderna devono configurarsi in armonia con la vita stessa del Paese nelle sue espressioni costituzionali, politiche, morali ed economiche e devono avere il proprio centro di reclutamento nella coscrizione obbligatoria.

Queste sono state per noi le scelte costituzionali fatte dall'Assemblea costituente e non bisogna dimenticare che su ciò si basa il presupposto fondamentale per assicurare e garantire lo sviluppo della nostra democrazia.

La domanda che si pone è molto chiara: qual è la situazione attuale delle Forze armate della Repubblica italiana?

Intanto, pur restando obbligatoria la coscrizione per il servizio militare, le Forze armate si stanno lentamente trasformando con la presenza massiccia di molti specialisti a lungo termine, che ammontano a circa 111.000 e cioè a un quarto di tutta la forza bilanciata delle truppe (esercito, marina, aeronautica).

La scelta di questi specialisti, che riconosciamo in parte necessaria, ha dato luogo a una discriminazione politica accurata, che crea già nell'interno delle stesse Forze armate una contraddizione di fondo fra il militare di leva e quello a ferma volontaria.

### L'ESEMPIO

#### DEL SIFAR

Così per quanto riguarda gli armamenti fondamentali, in gran parte sono stati commissionati agli Stati Uniti d'America, con vantaggio di questa ultima nazione, determinando per lungo tempo un divario fra il tipo d'armamento adottato e le possibilità industriali ed economiche del nostro Paese.

Infine bisogna sottolineare che il potere politico e in particolare la Democrazia cristiana hanno utilizzato per troppi anni alcuni strumenti militari per una politica di parte a sfavore della Democrazia cristiana (il SIFAR è indicativo) provocando tali degenerazioni nella funzionalità di questi organismi da determinare uno stato di marasma, di confusione e di basso clientelismo.

In questo stato di fatto il primo elemento che bisogna assolutamente correggere e modificare è quello relativo al rapporto tra Parlamento, potere esecutivo e Forze armate, nel senso di un controllo e di un'azione permanente del potere legislativo per assicurare e imporre alle Forze armate il loro ruolo

democratico, affinché siano esclusivamente al servizio del Paese.

Per fare ciò occorre, a nostro avviso, un maggiore impegno delle commissioni parlamentari, un intervento continuo delle forze politiche più decisamente antifasciste, un'azione per controllare le spese militari che si impone un cambiamento radicale nell'orientamento del potere esecutivo e in particolare dei ministri della Difesa, che per molti anni hanno fatto di tutto per sottrarre al Parlamento il diritto di intervenire per decidere sulle scelte più importanti della politica militare italiana, le quali molte volte sono state fatte nel chiuso dei ministeri, negli organi atlantici e nel loro comitato, oppure attraverso accordi segreti con gli stessi Stati Uniti d'America.

E' necessario nello stesso tempo rivedere i poteri delle massime autorità militari. E' preoccupante il fatto che il capo di Stato militare greco ha sollevato tre problemi di ordine generale: il primo è quello del ruolo che devono svolgere le Forze armate in un Paese democratico quale sostegno della libertà e delle istituzioni, il che esige un loro permanente collegamento politico, morale ed economico con la nazione; il secondo, il rapporto che deve intercorrere tra queste strutture e il potere politico, anche e soprattutto per il controllo che può e deve esercitare il Parlamento; il terzo è il collegamento che da anni intercorre tra le Forze armate — nel caso specifico greche e di altri Stati — con i comandi NATO a tutti i livelli e l'alto comando e indiretto che questi comandi forniscono per operazioni di politica interna, su ispirazione americana, quale l'ultimo colpo di Stato ha largamente dimostrato.

### IL PUNTO

#### FONDAMENTALE

Ma il punto fondamentale di tutta la complessa questione si riferisce al modo come viene concepita la disciplina militare e alle possibilità o meno che i cittadini in divisa hanno e devono avere per esprimere, sia pure nel limite di un regolamento aperto, le loro opinioni in base alla conoscenza della situazione del nostro Paese e di tutte le vicende internazionali.

Purtroppo persiste all'interno delle Forze armate la discriminazione politica a tutti i livelli. Tutti sanno che esiste ancora il modello D/M con le classifiche A, B, C per i comandi, che è un modello fu istituito nel 1949 da Paolucci, andando al di là degli stessi suggerimenti americani. Con questo siste-

ma si sono schedati migliaia di cittadini e si è organizzato un vero e proprio controllo psicologico. Da tempo noi abbiamo chiesto l'abolizione del modello D/M che riteniamo uno strumento di controllo inaccettabile sul militare. Ma finora non si è raggiunto nessun risultato, il che fa pensare che questo modello è diventato una specie di carta atlantica di riconoscimento.

### L'EDIZIONE

#### DI ANDREOTTI

Troppi soprusi sono stati commessi con il modello D/M e questa schedatura diventa ancora più preoccupante se teniamo conto, come abbiamo detto all'inizio, che vi sono oltre 111.000 ufficiali, sottufficiali e specialisti, che se non sono orientati democraticamente possono diventare soldati di mestiere con compiti particolari. E cioè una specie di forza « paras » a disposizione per qualsiasi politica.

L'altro provvedimento che bisogna assolutamente prendere è quello che deve portare alla revisione del regolamento militare. Questo regolamento di disciplina del nostro Esercito, in particolare, fu approvato nella sua prima stesura il 1° dicembre 1872. Da allora ad oggi è rimasto fondamentalmente ancorato ai principi più retrivi. Questo regolamento, che gran parte non si ispira alla Costituzione, non considera il fatto fondamentale che oggi il militare ha una sua coscienza democratica, un'esperienza civica, che si è venuta maturando nel corso di ventidue anni di vita repubblicana.

L'ultima edizione del regolamento di disciplina militare risale al 31 ottobre 1964, fu approvata dal ministro della Difesa del tempo, on. Andreotti. Ebbene, nei suoi 103 articoli non vi è alcun riferimento diretto e indiretto alla Costituzione. Siamo rimasti indietro perfino rispetto ai francesi e ai tedeschi, che hanno rivisto il loro regolamento, tant'è che nella nuova formulazione si afferma la preminenza dello Stato su quello militare. Si precisa in quel regolamento che il rispetto della legge fondato sulla obbedienza cieca non deve più esistere.

Nei nostri numeri di domani pubblicheremo in una pagina speciale una clamorosa esemplificazione di schedatura in seno alle Forze armate italiane.

re, ma solo l'impegno del cittadino verso le istituzioni dello Stato.

Bisogna anche sottolineare che oltre alla revisione regolamentare militare, da criticarsi il modo come viene applicata. Il rapporto tra militari, sottufficiali e ufficiali, pur essendo in parte diverso da quello esistente nelle Forze armate fasciste e prefasciste, non può ancora considerarsi di tipo nuovo, moderno, democratico. Molti quadri delle Forze armate si ispirano ancora a vecchi principi e considerano che la disciplina nella vita militare deve tendere « a spersonalizzare l'individuo e a distaccarlo dal mondo circostante ».

Proprio seguendo questi orientamenti si sono imposte restrizioni che sono gravissime. Il militare non può leggere giornali di orientamento di sinistra, alle volte nemmeno in libera uscita; molte biblioteche, tenute da sacerdoti, collezionano libri di chiara ispirazione fascista. Non si commenta che in vari casi la Carta costituzionale, anche se viene programmata nei corsi delle Forze armate.

### DISTACCO

#### DAL PAESE

Tutto ciò non fa che creare un clima interno distaccato dalla realtà viva della società, che si cerca di coprire con una propaganda patriottica, di cui si fa un uso che è al centro delle varie iniziative di alcune Associazioni d'arma.

E' vero e non bisogna dimenticarlo che diversi militari a tutti i livelli sono vivamente impegnati per un rinnovamento delle Forze armate: ma non basta, è un grave problema nazionale. Bisogna che tutti noi facciamo un lavoro di vigilanza sulla realtà della vita della società, che si cerca di coprire con una propaganda patriottica, di cui si fa un uso che è al centro delle varie iniziative di alcune Associazioni d'arma.

Nei nostri numeri di domani pubblicheremo in una pagina speciale una clamorosa esemplificazione di schedatura in seno alle Forze armate italiane.

Arrigo Boldrini

sogna condurre con tenacia, convinzione una grande battaglia democratica impegnando i giovani, le forze politiche di tutta la sinistra italiana per fare entrare nelle caserme la Costituzione, per modificare profondamente il regolamento di disciplina militare, battere la politica della discriminazione, collegare in modo nuovo le Forze armate al Paese e colpire al centro gli ufficiali corrotti di dubbia fede democratica e repubblicana.

### POLIZIA

#### E CARABINIERI

Ma non si esaurisce l'esame delle strutture militari della nostra società solo concentrando l'attenzione sulle Forze armate. Non bisogna dimenticare la presenza attiva della polizia, dei suoi corpi speciali, dell'Arma dei carabinieri, e cioè di un complesso di forze che supera i 150.000 uomini. La situazione di questi corpi, la loro struttura e selezione, le leggi e i regolamenti imperanti, l'indirizzo politico che da anni essi perseguono, l'armamento che in questi ultimi tempi hanno ricevuto i carabinieri, impongono una politica interna e dello stato della polizia e dei carabinieri, che a nostro avviso non sempre le forze democratiche hanno affrontato. Vi sono gravi problemi che riguardano non solo i compiti istituzionali di questi corpi, ma i controlli, le garanzie democratiche per tutti i cittadini e per le stesse istituzioni.

Tutto ciò esige un grande lavoro per sviluppare la democrazia, decentrarla, rinnovare e trasformare tutti i corpi militari; una vigilanza attiva dell'opinione pubblica, perché la garanzia maggiore è quella della presenza popolare, diretta e indiretta, che impone la volontà del Paese.

E' questo un impegno nazionale che noi comunisti per quanto ci riguarda dobbiamo portare avanti; è il modo migliore per non dimenticare la grave lezione che ci è venuta dalla Grecia.

ARRIGO BOLDRINI

I doni della tecnica all'arte

# Che cosa è la musica elettronica?

Si trasformano impulsi elettrici in suoni. Questi vengono mescolati ad altri « naturali » e deformati, ripetuti, alternati e sovrapposti per produrre nuovi sorprendenti effetti

Fra i tanti orrori che la nostra TV ci ammannisce quotidianamente, finalmente una cosa bella: la trasmissione dell'« I » struttura », uno spettacolo sconvolgente su cui tutti dovrebbero meditare. Una cosa che mi ha particolarmente colpita sono stati gli squarci musicali di Luigi Nono fra un episodio e l'altro, secondo me bellissimi, di una suggestione unica. Era molto tempo che mi sarebbe piaciuto ascoltare qualcosa di questo tipo, ma non ho avuto un'idea, anche se parziale.

Mi interesserebbe sapere qual è la tecnica con la quale questa musica viene composta: è vero che Nono e gli altri musicisti di avanguardia si servono largamente dell'elettronica per le loro composizioni. Che cosa vuol dire questo? Sarei grato se mi si potesse togliere questa curiosità.

LOREDANA BELLENO

(Napoli)

La musica composta da Nono per l'« I » struttura è una musica elettronica, cioè musica composta utilizzando come strumento il nastro magnetico. Il registratore e vari apparecchi elettronici (oscillatori, ecc.) che creano o trasformano o elaborano i suoni. La tecnica è molto complessa e i suoi principi sono semplici e noi stessi li constatiamo ogni momento. Ad esempio: un'automobile in corsa da un suono diverso secondo la direzione: quando si avvicina la nota diventa sempre più acuta e poi si spalanca a calare verso i toni più bassi quando si allontana. Il suono, quindi, può venire « manipolato » per trasformarlo in mille modi diversi. Se viene registrato su un nastro magnetico (uno di quelli che si adoperano per esempio nei registratori a cassette) e si fa girare a velocità maggiore o minore, esso cambia. E questi diversi suoni prodotti, ripetuti, alternati, sovrapposti, producono infiniti effetti, trasformando il goccio di un rubinetto in un rullo di tamburo.

La scoperta di queste possibilità diede vita a un tipo di musica che si può definire « musica elettronica ». Il francese Pierre Schaeffer, definì « concreta » e il cui primo esempio fu l'« Etude aux états d'âme » di Studio ferroviario, composto

utilizzando i rumori dei treni in manovra da una stazione parigina. Poi l'applicazione andò allargandosi e lo stesso Schaeffer presentò un « Orfeo 53 » (il numero indica la data di nascita) che è la prima opera lirica del genere. Questi lavori primitivi, nonostante il limitato valore artistico, sollevarono grande interesse e la tecnica andò rapidamente arricchendosi. Alla « manipolazione » dei suoni naturali seguì la « creazione » di suoni elettronici, cioè suoni della trasformazione di impulsi elettrici in suoni udibili (come avviene nel ricevitore telefonico) e quindi il loro impiego a orchestrale con strumenti sempre più evoluti (magnetofoni a più piste, filtri, modulatori, ecc.).

Luigi Nono, nelle sue composizioni elettroniche, ha messo a punto una tecnica di lavoro che è la « manipolazione » e il suono « creato ». Per le musiche dell'« I » struttura (poi rielaborate in una suite intitolata « Ricorda cosa ti hanno fatto in Auschwitz ») egli stesso spiegò: « Usai vari materiali acustici, tutti registrati su nastro: voci di bambini, suoni e fonemi del soprano polacco Stefania Woytowicz, materiale corale strumentale e originale prodotto elettronicamente nello studio per l'occasione. Alla preparazione e alla scelta del materiale segue la sua varia elaborazione con gli strumenti appunto dello studio elettronico: momento necessario di ricerca e di esperimento, per poter finalmente iniziare la composizione vera e propria ».

Questo modo di comporre è ormai così diffuso tra i giovani musicisti che si può considerare normale. Basti ricordare i lavori di Maderna e di Berio (che furono tra i precursori italiani del genere), di Donatoni, Castiglioni, Clementi, di Giacomo Manzoni, di Luciano Berio, di Varèse (altro precursore), di Stockhausen, considerato un caposcuola di Messiaen, Boulez e di moltissimi altri.

Ne il genere è rimasto confinato alle sale concertistiche di « avanguardia ». Musiche elettroniche sono state largamente usate come « fondo sonoro » per parecchi film, compresi alcuni di fantascienza (tra i migliori, per il cinema, i drammi come, appunto, l'« I » struttura).

RUBENS TEDESCHI

## « L'economica » della settimana

# Pirandello ha cent'anni

Le novelle e l'opera teatrale I contrastanti giudizi della critica

E' ricorso in questa settimana (e precisamente il 28 giugno) il centenario della nascita di Luigi Pirandello, il celebre autore siciliano molto discusso dalla critica, che spesso nelle novelle ha voluto riconoscere la parte letteraria più valida della sua ricca produzione, nonostante le sue commedie e i suoi atti unici (a cui si deve tra l'altro la completa rinascita anche tecnica del nostro teatro) continuino ancora oggi ad essere rappresentati con successo e a rivelare una non comune vitalità. Tutta l'opera di Pirandello, come è noto, è di proprietà dell'editore Garzanti, che ne ha promosso varie edizioni, fino a quella più recente nella collana dei « Classici Contemporanei » di Garzanti, che non solo non sono mancate le edizioni economiche, anzi possiamo affermare che proprio Pirandello è stato uno dei primi e più ricorrenti autori della B.M.M., fin da quando nell'immediato dopoguerra i volumetti si presentavano a strisce bianco-azzurre, bianco-rosse ecc., al prezzo di 250 lire l'uno. In questa stessa collana, poi, i suoi volumetti pirandelliani sono stati successivamente ristampati, cambiando veste (e un prezzo via via migliorato): segno evidente di una fortuna costante dell'autore presso un vasto pubblico.



Il card. Bernardo Dovizi, detto il Bibbiena, in un ritratto di Raffello.

Quanti, quindi, desiderassero un'attenta lettura o leggere romanzi, novelle, lavori teatrali dell'autore siciliano, possono largamente approfittare del catalogo della B.M.M. (i prezzi ora variano dalle 350 alle 600 lire), dove in più volumetti si trovano per intero le « Novelle per un anno », « Tutti i romanzi », le « Maschere nude »; l'unica delusione derivata dalla mancanza di programmi di Pirandello, che l'editore (nonostante abbia ristampato negli « Oscar mensili » i « Sei personaggi in un solo atto » e l'« Enrico IV ») non ha mai pensato di inserire nelle sue collane economiche. Ed anche per quanto riguarda la sua opera teatrale, per poter finalmente iniziare la composizione vera e propria ».

Questo modo di comporre è ormai così diffuso tra i giovani musicisti che si può considerare normale. Basti ricordare i lavori di Maderna e di Berio (che furono tra i precursori italiani del genere), di Donatoni, Castiglioni, Clementi, di Giacomo Manzoni, di Luciano Berio, di Varèse (altro precursore), di Stockhausen, considerato un caposcuola di Messiaen, Boulez e di moltissimi altri.

Ne il genere è rimasto confinato alle sale concertistiche di « avanguardia ». Musiche elettroniche sono state largamente usate come « fondo sonoro » per parecchi film, compresi alcuni di fantascienza (tra i migliori, per il cinema, i drammi come, appunto, l'« I » struttura).

RUBENS TEDESCHI

## Mandolinisti e lettori

Che tutta la nostra produzione economica di tasca, tutti sia ormai in una fase di grave recessione, non è di gran mistero: noi stessi, che abbiamo seguito pazientemente l'evoluzione di questo fenomeno, ne abbiamo più volte parlato, ostinatamente deprecando quelle carenze e programmando rispondenti spesso a una concezione classicista della cultura, dalle quali ci sembrava dover essere liberati e coraggiosi presagi per il futuro. La crisi, come è noto, è precipitata negli ultimi tempi, e l'« economico » di questa settimana, che ha provveduto delle vendite in discesa e con la morte di molte collane, rapidamente ha provveduto a un risarcimento del « boom », i superstiti ci contano ormai sulle dita di una mano.

In questa situazione, quando più si è avvicinato il centenario della nascita di Luigi Pirandello, l'« economico » di questa settimana, che ha provveduto delle vendite in discesa e con la morte di molte collane, rapidamente ha provveduto a un risarcimento del « boom », i superstiti ci contano ormai sulle dita di una mano.

La « Calandria » della BIBBIENA Nella « Collezione di teatro » di Einaudi continua la pubblicazione di commedie del nostro Cinquecento: dopo Ruzante, Machiavelli, Caro, e qualche altro, è ora la volta della « Calandria » del card. Bernardo Dovizi detto il Bibbiena, ossia di quella commedia che tanto piacque al Castiglione e che fu proposta come un modello del genere nel suo tempo. Paolo Fossati ha scritto una rapida, essenziale introduzione critica, ha fornito una nota bibliografica, e infine ha commentato esaurientemente il testo. Il volumetto è in vendita al prezzo non proprio « economico » di 800 lire.

### COME PULIRE

#### I « CIELI SPORCHI »

L'editore Zanichelli prosegue la sua intelligente opera di divulgazione scientifica, scegliendo accuratamente testi di grande interesse e di facile lettura e non rinunciando a iniziative che costituiscono spesso opere e proprie novità nel campo della nostra editoria. Nella « Biblioteca di monografie scientifiche » è uscito il n. 22: L. J. Battan, Ciel sporch (L. 600), dedicato ai problemi dell'inquinamento dell'atmosfera.

consisteva dal punto di vista di un meteorologo. Ma particolarmente interessante ci sembra la collana di volumetti dedicati alla « matematica », concepita in modo da guidare alla comprensione di problemi matematici anche il non esperto: un ottimo esempio di divulgazione, che offre anche preziosi suggerimenti alla didattica. Sono usciti ora i nn. 4 e 5: Il teorema di Pitagora e Dirrettamenti matematici: ogni volumetto costa 350 lire.

### ROMANZI

#### E MEMORIE

Tre ristampe nelle collane mandoliniste degli « Oscar » e dei « Record »: due romanzi (P.A. Quarantotti Gambini, La rosa rossa, L. 350; G. S. Forester, Le avventure del capitano Hornblower, 2 voll., L. 700) e un libro di caccia e di memorie sull'India (J. Colbert, Il leopardo che mangia uomini, L. 350). Di Quarantotti Gambini, lo scrittore triestino caro a Saba, di cui già abbiamo avuto occasione di parlare, sempre negli « Oscar » è comparso anche L'onda dell'incrocio.

r. v. g. b.

L'atteggiamento dei comunisti di fronte al conflitto arabo-israeliano

# Senza odio, ma guardando in faccia i dati della realtà

Aiutare i democratici italiani a capire e aiutare il movimento nazionale arabo a liberarsi dalle sue scorie sono compiti interdipendenti - La funzione costruttiva svolta da « l'Unità »

Sul problema di Israele e degli ebrei sollevato da numerose lettere e scritti apparsi, nei giorni scorsi, sul nostro giornale, pubblichiamo oggi questo articolo di Ennio Polito, redattore della Sezione esteri dell'Unità, in particolare risposta ad una lettera del compagno Ortona pubblicata su questa pagina domenica scorsa.

La discussione sui temi fondamentali del conflitto arabo-israeliano sull'atteggiamento assunto dai comunisti, che il nostro giornale ha ospitato nelle ultime settimane, ha dato prese di posizione dirette, che hanno rispettato, secondo i casi, impegni rivoluzionari, atteggiamento ad un patrimonio ideale determinato, simpatia per le vittime di una persecuzione atroce, o soltanto fedeltà cieca ad una causa e ai suoi miti. Rilevano nel primo caso non soltanto gli scritti di Piero Della Seta (l'articolo « Lo Stato di Israele e gli ebrei nel mondo », apparso il 15 giugno, e la risposta alla signora Anna Piperno, apparsa il 25 giugno sotto il titolo « Non il senso dell'ebraismo, ma il senso dell'umanità »), ma anche, per quanto riguarda le istanze fondamentali, la lettera del compagno Silvio Ortona, pubblicata il 25 giugno sotto il titolo « Ritornare ai principi ».

Altre considerazioni che il compagno Ortona fa nella sua lettera mi trovano del tutto concorrente, ma meritano, a mio parere, un approfondimento. Non c'è bisogno di dire, ad esempio, che i principi di base della nostra politica di solidarietà internazionale (rifiuto di qualsiasi campagna d'odio, denuncia delle responsabilità ultime, o prime dell'imperialismo, o della tesi ed aiuto a chi vuole capire, appoggio agli sforzi di una politica sinistra israeliana, aiuto anche di critica al movimento nazionale arabo) sono anche i nostri principi. E comprendo anche il calore dell'articolo che Ortona ci dà quando dice che la nostra denuncia dell'imperialismo e dei gruppi militaristi di Israele non deve mai dare adito al sospetto di voler coinvolgere il popolo israeliano. Bisognerebbe dire, però, che un'azione costruttiva, quale deve esserci, deve tener conto di alcuni dati reali della situazione. Non saremo gli ultimi, per stare all'esterno di proposte, a confondere il popolo americano con i massacratori del Vietnam. Non faremo ciò in un articolo, né in una risoluzione. Ma Ortona sa che in un titolo, o nella frase frettolosa di un articolo, o in una parte assai consistente della opinione pubblica americana. Così, quando Israele si esprime nel generale Dayan, an-

tutto consenziente, ma meritano, a mio parere, un approfondimento. Non c'è bisogno di dire, ad esempio, che i principi di base della nostra politica di solidarietà internazionale (rifiuto di qualsiasi campagna d'odio, denuncia delle responsabilità ultime, o prime dell'imperialismo, o della tesi ed aiuto a chi vuole capire, appoggio agli sforzi di una politica sinistra israeliana, aiuto anche di critica al movimento nazionale arabo) sono anche i nostri principi. E comprendo anche il calore dell'articolo che Ortona ci dà quando dice che la nostra denuncia dell'imperialismo e dei gruppi militaristi di Israele non deve mai dare adito al sospetto di voler coinvolgere il popolo israeliano. Bisognerebbe dire, però, che un'azione costruttiva, quale deve esserci, deve tener conto di alcuni dati reali della situazione. Non saremo gli ultimi, per stare all'esterno di proposte, a confondere il popolo americano con i massacratori del Vietnam. Non faremo ciò in un articolo, né in una risoluzione. Ma Ortona sa che in un titolo, o nella frase frettolosa di un articolo, o in una parte assai consistente della opinione pubblica americana. Così, quando Israele si esprime nel generale Dayan, an-

### LE POSIZIONI

#### DI PRINCIPIO

Credo che Ortona ci avrebbe aiutato di più se fosse stato più preciso. Le nostre posizioni di principio, in una questione come questa, sono parecchie: c'è l'internazionalismo proletario, c'è, come egli dice, il principio di solidarietà internazionale, c'è il principio di giustizia metrica di giustizia che il compagno Ortona propone (e non, ad esempio, a quello dell'Avanti e della Voce repubblicana) noi siamo sicuri di poter affrontare tranquillamente qualsiasi esame.

che questi due nomi diventino sinonimi. E non vi sono responsabilità al di sotto del generale Dayan? La storia ha contraddizione i crudeli: coloro che, in Israele, vivono nelle case o sulla terra tolte agli arabi di Palestina troveranno per se stessi giustificazioni nel passato o nel presente, o forse nell'ambito di una logica patriottico-occidentale che elude automaticamente le ragioni degli « altri ». Ma fino a quel punto questa logica merita comprensione? E' un caso che, mentre in Europa gli avvocati della causa sionista accusano Nasser di essersi alleato al reazionario Hussein, la stampa di Tel Aviv (Haaretz, 9 giugno) indichi nello stesso Hussein l'alleato naturale di Israele contro il movimento nazionale e repubblicano palestinese di Giordania? E' un caso che proprio Nasser, e cioè l'uomo di Stato arabo che è andato più avanti di tutti nella ricerca di una soluzione politica del problema palestinese, sia da anni il principale bersaglio della polemica israeliana, a tutti i livelli?

### LA SINISTRA

#### ISRAELIANA

Un discorso analogo vale per la sinistra israeliana. E' certo indicativo di un orientamento fondamentale della opinione pubblica di quel Paese il fatto che Mapam e comunisti rappresentino, insieme, un'equa percentua-

le dell'elettorato, e che il primo, integrato nel governo Eshkol-Dayan-Begin, sia presentato in Europa, prima e dopo il 5 giugno, come ambasciatore e « eremita » dell'aggressione. Quando si parla di « sinistra israeliana » si parla di un movimento fedele all'internazionalismo, esso è addirittura denunciato come il partito degli « altri ». Non può però dire che una certa sinistra israeliana sia aperta ad una dialettica democratica, per quanto riguarda il problema palestinese. Naturalmente, ciò non ci porta a dire che esso sia da bruciare: ma il punto di partenza di ogni discorso non può non essere una critica dura. E che faremo se, domani, prendendo atto del ventennale rifiuto israeliano di discutere i problemi lasciati in sospeso, anzi insapiti, dalla guerra del 1948, un movimento nazionale palestinese, democratico e progressista, ma non rassegnato alla rinuncia, si potesse sul terreno di una lotta come quella che altri Paesi del mondo arabo hanno conosciuto? Non potremmo, credo, cacciarla accusando di antisemitismo.

Ecco altrettanti dati drammatici, attraverso i quali la nostra azione si muove. Ed ecco perché io trovo il discorso di Piero Della Seta sulla « sinistra israeliana » che lo Stato sionista rappresenta sia al problema palestinese che a quello ebraico e sulla scelta rivoluzionaria dei giovani comunisti ebrei della sua generazione, assai più meditato e più coraggioso, di quel che non siano l'ostinato, cattolico resistenza opposta